

«Proteggere la vita, sino alla fine»

Betori: la giurisprudenza ha creato insicurezza, va superata

A SALVATORE MAZZA

Non "testamento biologico", ma "legislazione di fine vita". Perché la prima espressione «si colloca all'interno di quella comprensione che ritiene l'autodeterminazione in ordine alla propria morte a disposizione della persona umana». Ma per la Chiesa «la vita e la morte non sono a disposizione di nessuno, neanche di se stessi», e per questo «preferiamo proteggere la vita e rendere degno il momento della fine della propria esistenza».

Nel presentare il comunicato finale dei lavori del Consiglio permanente

della Conferenza episcopale, monsignor Giuseppe Betori è tornato ieri a ribadire quale sia la posizione dei cattolici riguardo al testamento biologico, in risposta alle domande dei giornalisti. Spunto prezioso per il fuoco di fila delle domande su tale questione - ma non sono mancate quelle su immigrazione, scuola e sicurezza - è stata la riaffermata esigenza, in relazione al caso Englaro, che «il problema può trovare una soluzione solo se ci si prende carico delle sofferenze delle persone e del peso che procura alle loro famiglie». Si tratta di un compito, ha affermato Betori, che spetta «sia alla comunità cristiana, sia alla stessa società, che non può far mancare il necessario appoggio, anche economico, che serve per sostenere queste situazioni-limite». Non c'è stato al riguardo un "cambiamento di rotta" dei vescovi, ma, ha spiegato il segretario generale della Cei, il cambiamento è avvenuto «nella percezione delle situazioni legislative», voluto «da chi ha creato una condizione insicura sul piano giurisprudenziale», con «alcuni procedimenti giudiziari» che

«stanno aprendo la strada all'interruzione legalizzata della vita». Di qui «l'opportunità di una legislazione sul fine vita, nella direzione però della salvaguardia della vita stessa, non della disponibilità della persona a mettere fine alla propria esistenza, secondo quel principio di autodeterminazione che alcuni vorrebbero prevalente rispetto al principio di indisponibilità della vita».

Dal punto di vista pratico, ciò implica «né accanimento, né abbandono terapeutico», ma «attenzione alle volontà del paziente, quando sono chiare, esplicite, aggiornate, e non presupposte o derivate dallo stile di vita», volontà tuttavia, ha ancora precisato, che dovranno restare «solo un

orientamento», mentre rimane «competenza del medico decidere

in scienza e coscienza, all'interno dell'alleanza terapeutica tra medico e paziente», escludendo da ciò «l'idratazione e l'alimentazione, che non sono attività curative, ma di sostegno vitale della persona».

Quanto alla presunta spaccatura del mondo cattolico su tali tematiche, Betori ha rilevato: «Spesso vi lamentate della troppa uniformità del mondo cattolico, ma poi quando si alza un po' di dibattito, parlate di rottura. Se volete, questo è un dibattito, che però arriva a una concordanza. Si tratta di un dibattito fruttuoso, che aiuta a mettere a fuoco certe problematiche. A noi interessa che nella Chiesa ci siano teste pensanti, e la gente che pensa si confronta, anche. Non mi risulta che ci siano rotture».

Quanto all'immigrazione, Betori ha ricordato come il Consiglio permanente abbia ribadito «la secolare cultura di accoglienza e rispetto che caratterizza il nostro Paese» e «l'esigenza di inquadrare il fenomeno migratorio in una visione umanistica irrinunciabile». Questo, però, senza dimenticare che «la cultura dell'accoglienza non comporta minore attenzione al problema sicurezza, che può essere affrontato solo con politiche che sconfiggano la marginalità sociale ma anche con la salvaguardia della legalità per tutti, gli immigrati per primi».

Circa gli altri argomenti oggetto di domande, Betori ha ribadito il «sì» dei vescovi al federalismo, «purché sia sempre solidale», e una condivisione di fondo circa le scelte sulla scuola, anche se «siamo preoccupati che l'elemento economico non prenda il sopravvento». Quanto agli ultimi dati sull'andamento dell'8 per mille, Betori ha osservato che «forse ci penalizzano un po' sul monte risorse complessivo, ma rafforzano il sistema nel suo complesso», dimostrando che «la campagna contro questo strumento, che è strumento di democrazia, non è riuscita».

L'ultima battuta Betori l'ha dedicata all'ennesima richiesta di giudizio sulle iniziative del governo: «Il Consiglio permanente non si riunisce per dare le pagelle al governo, ma se prende atto che ci sono dei problemi nel Paese lo fa per richiamare tutti, governo compreso e società in senso ampio, al fatto che ci sono valori che vanno salvaguardati».

SENATO

IN COMMISSIONE SEI DISEGNI DI LEGGE E IL MOVIMENTO PER LA VITA S'IMMOBILITA

Inizia oggi in commissione Sanità del Senato l'esame dei 6 disegni di legge, di cui 4 dell'opposizione, sul Testamento biologico, con l'obiettivo, confermato dal sottosegretario al welfare Eugenia Roccella, di arrivare ad una legge entro l'anno. Ma l'avvio dell'iter parlamentare si annuncia all'insegna delle polemiche. Nella seduta di oggi potrebbe già essere avviato l'iter per le audizioni sul tema e deciso il nome del relatore, che coordinerà i lavori in commissione. Intanto il Movimento per la vita si schiera con il vescovo Betori e auspica che il dibattito che sta iniziando al Senato conduca ad una legge sul fine-vita che è cosa ben diversa da una normativa che legittimi la nozione di testamento biologico, espressione di una cultura dell'autodeterminazione. Una legge che ribadisca il no a «inutili forme di accanimento terapeutico» e che non legittimi o favorisca «forme mascherate di eutanasia». Il Mpv è pronto «a mettere le proprie strutture al servizio di una grande mobilitazione delle coscienze e della politica come è stato nel caso della legge 40 in materia di fecondazione artificiale. Una mobilitazione di civiltà nel nome del rispetto della vita e della dignità dell'uomo». Ieri infine alla Camera una nuova proposta di legge della Pollastrini (Pd) è stata assegnata alla commissione Affari sociali. Tanti restano i nodi della questione del consenso informato, alla figura del fiduciario, alla non obbligatorietà del Testamento biologico, alla possibilità di obiezione di coscienza per i medici.